

son fu due volte intervistato dall'onorevole Orlando sulle rivendicazioni italiane, ma l'arcigno Presidente non decampò di un millimetro dal programma del suo mirabolante « ordine nuovo ».

Gli oltraggi degli jugoslavi andavano allora accanendo contro l'elemento italiano della Dalmazia, tralignando in gesti di volgarità contro la nostra bandiera, facendo sequestrare « la Nave » di D'Annunzio, che appariva nelle vetrine come il simbolo incontaminabile dell'espansione marinara italiana.

Il 14 aprile finalmente si ripresero le trattative diplomatiche sulla questione italiana, e come Orlando non accettò il *memorandum* di Wilson, questi incaricò il colonnello House di definire la situazione adriatica. Ma il progetto di House, favorevole all'Italia, fu respinto dagli esperti e dal medesimo sedicente messia della pace dei popoli.

Questo idealista mitologico che aveva un cervello in agonia, ed era venuto in Europa con tutta la boriosa ampollosità protestante di un incontrastabile signore della situazione generale, fu nei riguardi dell'Italia di una inflessibilità così ostinata e sorda che potrebbe indurre più d'uno ad avanzare argomenti poco lusinghieri per la sua coscienza di uomo chiamato alla enorme e terribile responsabilità di assegnare una configurazione pacifica all'organismo stracco d'Europa.

Egli confermò ancora una volta la sua tesi nel senso che comportava la nostra rinunzia alla Dalmazia, la rinunzia a Fiume, l'assegnazione di un confine istriano che poneva Trieste a 12 chilometri dalla frontiera jugoslava.